

il timone 211

IPOTESI SULL'ANTICRISTO

Che volto ha
colui che prefigura
gli ultimi tempi?
Un'indagine
di Michael O'Brien,
Andrés Bonello
e Serafino Tognetti



FILIPPINI

I nuovi contrabbandieri
della fede cattolica

TASCHE VUOTE

Le cose non dette
sul caro bollette

ECOLOGIA DEL SESSO

Il cappuccino padre Bardelli
maestro dell'amore

Poste Italiane Spa - Spedizionale in abbonamento postale - D. L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1 comma 1 - LO/MI



Ipotesi sull'Anticristo

Come sarà la figura enigmatica che secondo le Scritture prefigura gli ultimi tempi? Il grande romanziere canadese Michael O'Brien raccoglie una serie di indizi utili anche a comprendere i nostri giorni. Un testo inedito per il Timone

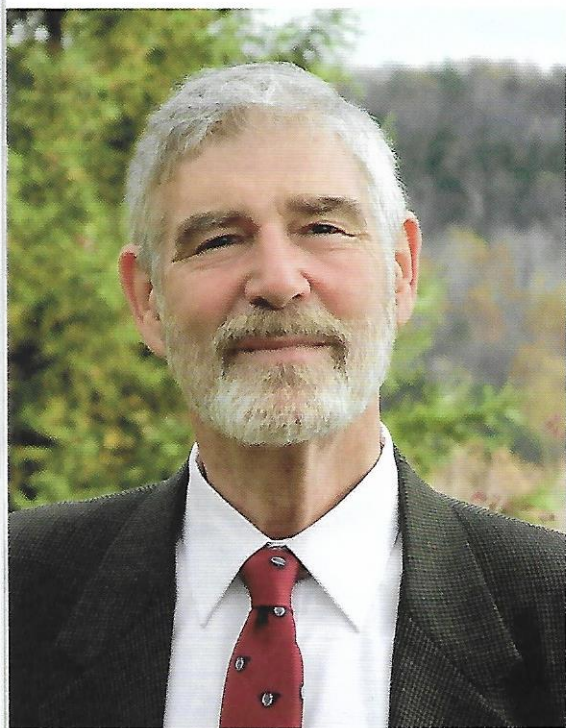
___ di **Michael David O'Brien**

.....

I nostri tempi manifestano caratteristiche uniche, che si fanno comprensibili solo alla luce delle visioni dei profeti Daniele, Isaia, Ezechiele, Sofonia, Malachia, e dai brani escatologici del Nuovo Testamento, in particolare gli ammonimenti del Cristo nei Vangeli di Matteo e Luca, e nella grande visione del libro dell'Apocalisse. Stiamo rapidamente andando verso una situazione che era impossibile si verificasse fino ai nostri tempi, ovvero una combinazione di comunicazioni istantanee universali, con il loro potenziale di indottrinamento e controllo mentale, e capacità di *governance* globale. Al contempo la Chiesa, che si erge come unico baluardo contro tutto ciò che è antiumano, risente della peggiore apostasia di tutta la sua storia.



In ogni epoca lo spirito assolutamente contrario a Cristo opera contro la sovranità di Dio. È stato con noi fin dall'inizio. San Giovanni ci ricorda che «molti anticristi sono apparsi» (1Gv 2,18); e «chi è il menzognero, se non colui che nega che Gesù è il Cristo? L'Anticristo è colui che nega il Padre e il Figlio»



Michael David O'Brien

(1Gv 2,22-23). La rivelazione divina ci avverte che verrà un periodo cruciale nella storia in cui lo spirito dell'Anticristo si sarà diffuso in tutto il mondo e, al culmine della sua influenza, si incarna in una persona che la Scrittura chiama «l'uomo dell'iniquità», «il Figlio della Perdizione», «l'Empio», «l'Anticristo» e «la Bestia». Ma chi è quest'uomo? Come sarà e come sapremo quando giungerà? Sono domande

abbastanza naturali, perché una crisi di tale portata provoca sia curiosità che paura, con il nostro desiderio istintivo di fuggirla o di sopravvivere. Troppo facilmente la mente brancola in cerca di analisi e conclusioni affrettate. Vogliamo sapere se l'Anticristo sarà un militarista o un pacifista, un nazionalista o un globalista, spaventoso nell'aspetto o apparentemente placido, ateo o religioso. Vogliamo sapere da dove verrà, e quale movimento o programma politico specifico proporrà. Abbiamo fame di conoscenza, presumendo erroneamente che la conoscenza ci salverà.

Una figura suadente e benpensante

La Sacra Scrittura e la saggezza dei Padri della Chiesa ci hanno dato quanto basta per metterci in guardia sulla realtà della prova imminente e per esortarci ad accrescere la fede e la speranza. Non ci vengono date "soluzioni" neognostiche. Ci viene detto questo: in principio, quando apparirà come presenza visibile sulla scena mondiale, l'Anticristo non sembrerà un mostro. Sarà un uomo, né più né meno, ma sarà un uomo posseduto e controllato da Satana. Agli occhi umani potrebbe persino apparire come il fior fiore della natura umana: intelligente, ragionevole, benevolo, dedito al "bene comune". Durante un periodo di confusione e terrore, garantirà unità e speranza. Prometterà pace al mondo, e potrebbe anche riuscire a stabilirla per un breve periodo. Attraverso il suo agente, il "falso profeta", compirà segni e prodigi illusori. Tuttavia, quando quest'uomo avrà

raggiunto la totalità del potere mondiale, si rivelerà la sua vera natura e in quel momento inizierà una persecuzione senza precedenti dei seguaci di Cristo: «Il drago si infuriò contro la donna e se ne andò a far guerra contro il resto della sua discendenza, contro quelli che osservano i comandamenti di Dio e sono in possesso della testimonianza di Gesù» (Ap 12,17; cfr. anche il *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 675-677).

Tuttavia, prima che si verifichi questo scenario, il maligno dovrà preparare l'umanità ad accoglierlo. Attualmente sono all'opera nel mondo grandi forze ostili al cristianesimo, che probabilmente svolgeranno un ruolo nell'ascesa dell'Anticristo finale e definitivo. Per raggiungere il loro obiettivo destabilizzeranno ulteriormente la civiltà, creando le condizioni esteriori e un cosmo psicologico interiore in grado di preparare l'umanità per un nuovo "messia". Ciò sarà realizzato attraverso molteplici combinazioni di erosione e attacco frontale totale, seducendoci attraverso bugie, lusinghe e propaganda incessante, costringendoci attraverso la potente leva della paura e l'incessante rivoluzione sociale, che indebolisce la nostra resistenza, demolendo le basi morali della civiltà. Ormai da secoli si prepara il terreno attraverso la rivoluzione ideologica e sociale, la quale comprende il nuovo materialismo che impera nell'ex Occidente cristiano, se non nel mondo intero. Il nostro materialismo fondamentale riguarda l'ego, l'individuo alla deriva nel cosmo, che non deve rendere conto a nessuno se non a se stesso, ed è intento a perseguire



“ Il regno dell’Anticristo può essere raggiunto solo attraverso una qualche forma di totalitarismo universale. [...] La forma più insidiosa sarà un controllo onnipervasivo ”

il suo benessere, i suoi piaceri, la sua sicurezza personale a ogni costo, perché li considera parte integrante della propria identità. Si potrebbe definirla una dipendenza dal relativismo morale.

Schiavi dello spirito del mondo

L'esaltazione di una creatura al di sopra dell'autorità di Dio è lo spirito dell'Anticristo. Pochi devoti al proprio ego - se non nessuno di essi - accetterebbero l'idea di servire questo spirito diabolico, ma la verità è che chi nega che Gesù sia il Signore della sua vita si rende vulnerabile allo *Zeitgeist*, lo "Spirito del tempo", lo *spiritus mundi*, lo spirito del mondo. Poiché questo "spirito" è sempre più dominato dalle idee dell'Anticristo, l'ego sovrano farebbe bene a guardare oltre le frontiere del suo piccolo regno, per non trovarsi un giorno, senza sapere come, in schiavitù. Perché

l'uomo diventa troppo facilmente schiavo degli impulsi della propria natura decaduta, del suo orgoglio e della sua soggettività, e infine della manipolazione da parte di forze al di là della sua comprensione. La Scrittura avverte con grande sollecitudine che la schiavitù del peccato finirà non solo nella cecità morale e nella morte ma, senza pentimento, nella definitiva sottomissione a Satana stesso. Se non c'è più un ordine morale assoluto, nessun insieme di assoluti all'esterno della soggettività dell'uomo, nessun metro incrollabile del bene e del male con cui misurare la correttezza o l'ingiustizia delle azioni personali, degli atti nazionali e internazionali, cosa può opporsi ai potenti governanti che semplicemente rimodellano l'umanità secondo i loro capricci e le loro teorie? Cosa potrebbe impedire la classificazione di una parte dell'umanità come meno

umana di altre, e quindi indegna di vivere? È già accaduto, e l'aborto e l'eutanasia ne sono esempi evidenti. Sappiamo che questi atti sono gravemente sbagliati, eppure sono stati normalizzati nel mondo che ci circonda. Sebbene continuiamo a resistere, l'istituzionalizzazione del male da cima a fondo nella nostra società è stata assorbita nella nostra coscienza come un fatto ordinario.

Il suo sarà un totalitarismo morbido

Tutto questo obbliga a un'ulteriore riflessione: il regno dell'Anticristo può essere raggiunto solo attraverso una qualche forma di totalitarismo universale. Tuttavia, non dobbiamo supporre che il totalitarismo non sia altro che una dittatura politica. Esso può infatti assumere forme diverse dalla brutale soppressione dei diritti civili. Può essere sfacciato come la distopia immaginaria in 1984 di Orwell,

o sottile come il *Brave New World* di Huxley. Forse la forma più insidiosa e - in definitiva - più distruttiva, sarà un controllo onnipervasivo, irresistibile e dal profilo basso, nel quale per il comune cittadino nulla apparirà particolarmente ingiusto. Il filosofo Josef Pieper osserva che questa è la forma più pericolosa di totalitarismo, una forma impossibile da sovvertire nel momento in cui esso è sempre in grado di affermare di non essere in realtà ciò che è. Tuttavia, se volessimo comprendere i nostri tempi con una qualche coerenza, dovremmo riconoscere che ogni sistema totalitario, dalla brutale tirannia al controllo mite e assoluto, ha questi tratti in comune:

- 1) il rifiuto degli assoluti morali vincolanti stabiliti da un Essere trascendente;
- 2) la minimizzazione o negazione del valore assoluto della vita umana;
- 3) l'elevazione dello Stato, maligno e al contempo apparentemente

benigno, come arbitro finale del bene e del male;

- 4) la violazione della coscienza personale imposta dallo Stato.

Potremmo concordare, in teoria, che quanto appena detto sia vero, ma poi respingere l'idea che qualcosa di così catastrofico come il totalitarismo potrebbe accadere a noi, con le nostre economie produttive e le nostre tutele democratiche. Come, allora, dovremmo leggere correttamente i nostri tempi? Nel Vangelo di Matteo, Gesù dice: «State pronti, perché nell'ora che non immaginate, il Figlio dell'uomo verrà» (Mt 24,44).

Un regno breve

Questo dialogo con gli apostoli è ripetuto nel Vangelo di Luca, con alcune parole aggiuntive di Cristo. Egli comincia parlando del suo ritorno glorioso dopo gli sconvolgimenti che verranno: «Come il lampo, guizzando, brilla da un capo all'altro del cielo, così

La trilogia

Canadese, nato a Ottawa nel 1948, Michael O'Brien è pittore e scrittore autodidatta. I suoi romanzi sono stati tradotti in molte lingue, tra cui croato, ceco, francese, tedesco, italiano, polacco, spagnolo, svedese e lituano. Al tema dell'Anticristo ha dedicato una trilogia di romanzi che ha avuto un enorme successo, è la vicenda di padre Elia, un frate carmelitano in missione segreta per il Vaticano. Ebreo convertito, sopravvissuto ai campi di concentramento nazista, già potente uomo politico del governo israeliano, da vent'anni padre Elia vive nascosto in clausura volontaria. Il Papa in persona e il Cardinale segretario di Stato lo chiamano per affidargli un compito urgente e cruciale per la salvezza della cristianità: contrapporsi all'Anticristo. Il primo romanzo si intitola *Il nemico* (San Paolo, 2006), il secondo *Il libraio* (San Paolo, 2008), quindi *L'inviato* (Fede&Cultura, 2016). In quest'ultimo vediamo padre Elia giungere a Gerusalemme per strappare la maschera al Presidente dell'Unione europea, leader politico mondiale che predica un nuovo mondo e il superamento di tutte le differenze in chiave umanitaria.

sarà il Figlio dell'uomo nel suo giorno. Ma prima è necessario che egli soffra molto e venga ripudiato da questa generazione» (Lc 17,24-25). Qui Gesù offre una visione multidimensionale, che trascende una cronologia puramente lineare. Egli parla sia dell'approssimarsi della distruzione di Gerusalemme, sia della tribolazione finale che giungerà in un lontano futuro (cfr.





Mt 24,9-14). Contemplando fino alla fine dei secoli, Cristo avverte: «Come avvenne al tempo di Noè, così sarà nei giorni del Figlio dell'uomo: mangiavano, bevevano, si ammogliavano e si maritavano, fino al giorno in cui Noè entrò nell'arca e venne il diluvio e li fece perire tutti. Come avvenne anche al tempo di Lot: mangiavano, bevevano, compravano, vendevano, piantavano, costruivano; ma nel giorno in cui Lot uscì da Sodoma piovve fuoco e zolfo dal cielo e li fece perire tutti. Così sarà nel giorno in cui il Figlio dell'uomo si rivelerà. In quel giorno, chi si troverà sulla terrazza, se le sue cose sono in casa, non scenda a prenderle; così chi si troverà nel campo, non torni indietro. Ricordatevi della moglie di Lot. Chi cercherà di salvare la propria vita la perderà, chi invece la perde la salverà» (Lc 17,26-33). In altre parole, chi cercherà di preservare la propria vita attraverso le sole strategie umane, la perderà; chi invece perderà la vita per fedeltà a Cristo, la conserverà per l'eternità.

Quel che dobbiamo sempre tenere a mente è che il regno dell'Anticristo sarà breve - sia secondo il profeta Daniele, sia secondo san Giovanni durerà tre anni e mezzo - e alla fine di questo periodo «il Signore Gesù lo distruggerà con il soffio della sua bocca e lo annienterà all'apparire della sua venuta». (2Te 2,8; cfr. anche Ap 19,19-20).

Verso il ritorno di Cristo

La vittoria di Cristo è il primo e ultimo tema del libro dell'Apocalisse, e così deve essere anche la prima e ultima parola della nostra stessa vita. Non siamo soli, non siamo abbandonati alla malizia di poteri oscuri e alle energie malvagie dei loro agenti umani. Gesù Cristo è il Signore della storia, ed è Colui al quale dobbiamo rivolgerci mentre attraversiamo un'epoca oscura. Dobbiamo farlo come bambini, con lo spirito del figlio aggrappato alla mano di suo padre. Indipendentemente dal fatto che ci siano concessi altri mille anni di storia, o cento, o un decennio, o

anche solo una manciata di anni, la verità rimane la stessa: «Se non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli». Ecco, il vero "manuale di sopravvivenza" per l'apocalisse, ecco il fondamento spirituale degli insegnamenti del nostro Salvatore su quello che dobbiamo fare e su dove dobbiamo essere, spiritualmente e mentalmente, mentre attraversiamo tempi oscuri. Il Signore è sempre pronto ad abbracciarci, a nutrirci, a custodirci e guidarci, se ci rivolgeremo continuamente a Lui e risponderemo alle grazie che desidera offrirci, comprese le grazie particolari di cui avremo bisogno per i tempi a venire. Sapremo quel che ci serve sapere quando avremo bisogno di saperlo. Il libro dell'Apocalisse raggiunge il culmine con le ultime parole di Cristo: «Vengo presto». L'intera Sacra Scrittura termina con la risposta di san Giovanni, che con la sua voce grida per tutta la Chiesa: «Vieni, Signore Gesù!». **T**



Una presenza lieta e mite anche tra noi

A lasciare il segno sono soprattutto colf, badanti e baby sitter: portano in tante famiglie un sorriso cristiano e l'amore al Santo Niño. Più difficile l'integrazione nelle parrocchie

di **Valerio Pece**

Imparare da chi è «mite e umile di cuore», ricorda l'evangelista Matteo. Ed è proprio l'umiltà degli «eroi» filippini (o *bayani*, come sono anche chiamati) a rappresentare il vero tratto distintivo di questo popolo cristianizzato dagli spagnoli cinquecento anni fa. Troppo spesso, però, nella narrazione intorno ai filippini manca l'altro lato della medaglia: il dolore, soffocato ma costante, di vivere con famiglie lontane. Il pensiero di figli e genitori rimasti in quelle isole, in attesa di un ritorno a casa non di rado rimandato di anno in anno, è la croce che è stata riservata a questo popolo.

A tenere insieme il sorriso mite e il cuore spezzato dei filippini è la loro fede, incarnata nel profondo fino a diventare cultura, e che trova in certe

fortissime devozioni il modo per essere pubblicamente manifestata, anche in terra straniera. Nella festa a sant'Elena, per esempio, la santa a loro più cara, colei che a Gerusalemme ha ritrovato la Santa Cruz, e che in molte chiese d'Italia - prima fra tutte la parrocchia romana di Santa Pudenziana - i filippini festeggiano, con particolare solennità e folklore, nell'ultima domenica di maggio. Ma soprattutto nell'amore per il Santo Niño, il Gesù Bambino che accompagna in ogni angolo del mondo la diaspora del popolo filippino. «Per due anni, nelle vie del centro storico di Brescia, abbiamo organizzato quella che chiamiamo *Simulog*, una processione danzante e gioiosa dietro il Santo Niño». Così, al *Timone*, Primo Maracanas, sacrista

della chiesa di San Faustino e Giovita e catechista di una comunità di filippini. «Grandi e piccoli, tutti con i nostri coloratissimi vestiti. Purtroppo lo sguardo irridente e minaccioso dei musulmani, fortemente presenti nel quartiere bresciano del Carmine, ha così impaurito la nostra gente che abbiamo smesso di riproporla. Ma ci riproveremo. Dietro il Santo Niño non dobbiamo avere paura, eppoi si tratta del nostro contributo al risveglio della fede di tutti». E sì, perché, oggi, una delle *mission* della comunità filippina sembra essere quella di riportare la fede nei Paesi toccati dalla loro emigrazione forzata. «È questo quello che ci chiedono i fedeli italiani, specie quando capitano nelle nostre celebrazioni eucaristiche, piene di chierichetti, canti gioiosi e spirito di appartenenza. Sono tante le persone che mi raccontano con rammarico di figli e nipoti ormai lontani da ogni pratica religiosa». «Le chiese», continua Maracanas, «sono vuote, ci dicono: "Noi vi abbiamo portato il Vangelo, adesso tocca a voi riportarci a Cristo". Ma non è facile... La nostra sfida è avere più coraggio. A iniziare dal senso di inferiorità che a volte ci accompagna, e che, come spesso ripeto alla mia gente, nella fede non può trovare spazio».

Nostalgia ed esigenze del presente

I problemi irrisolti di questa comunità, in realtà, sono ancora tanti. A iniziare da quelli legati al ruolo della donna, «eroina» in patria e «brava domestica» in Italia. Una posizione non facile da sopportare, anche in virtù della considerazione che di esse ha il governo filippino, che sfrutta l'esodo delle madri disinteressandosi di ogni ricaduta sociale, a iniziare dalla condizione di «orfani» in cui si ritrovano mariti e figli.



Lo sguardo saggio e disincantato di don Maurizio Funazzi, parroco ed ex direttore dell'Ufficio per la salute della diocesi di Brescia, aiuta nel discernimento. «Pur riconoscendo tanto di buono, c'è ancora molta strada da fare con queste comunità. Perché i filippini non siano solo ospiti delle nostre parrocchie: se la prima generazione ha avuto i suoi cappellani e la sua liturgia, la seconda e la terza generazione devono sforzarsi maggiormente nell'integrazione». L'"istruzione", d'altronde, è messa nero su bianco dai programmi pastorali nazionali, che prevedono che gli adolescenti entrino nel circuito dell'iniziazione cristiana e gli adulti nei Consigli pastorali, oltre che, quando le comunità sono numerose, nella vita generale della parrocchia. «Altrimenti» confida don Funazzi, «il rischio è quello che si limitino a utilizzare gli ambienti. Dobbiamo evitare gli errori passati: anche gli italiani emigranti in Germania, Francia, Belgio, tendevano a rinchiudersi in comunità di preghiera chiuse in se stesse, alla ricerca di quel profumo nostalgico di patria che in una dimensione di fede autentica, alla lunga, non è produttivo». C'è poi il problema dei rapporti di coppia tra filippini e italiani. Anche su questo don Funazzi ha le idee chiare: «Gli italiani che sposano donne filippine sono sempre di più, anche se per l'uomo si tratta quasi sempre di seconde nozze. Sembra invece che i filippini provino una certa ritrosia ad avvicinare le donne italiane, per cui, a ruoli invertiti, le coppie miste sono ancora pochissime». Per il sacerdote bresciano, più che le comunità di fedeli filippini, che rimangono comunque una



In alto, alcuni volontari vendono cibo locale come raccolta fondi

testimonianza forte, a lasciare davvero il segno nel nostro tessuto sociale sono le donne colte nelle loro quotidiana attività di colf, badanti e baby sitter. La laboriosità, l'affabilità, l'onestà portano le famiglie ospitanti a chiedersi quantomeno l'origine di tanta letizia. All'interno dei nostri ambienti, per don Funazzi, risuonerebbe più o meno consciamente quanto si chiedeva sant'Agostino ormai vicino alla conversione: «*Si isti et istae, cur non ego?*» («Se questi e queste (sono capaci), perché io no?»). Questo è ciò che certo cristianesimo mite, vissuto in punta di piedi ma irrorato da gioia interiore certa e manifesta, è chiamato a provocare in non poche realtà occidentali.

Quanto può una domestica

Stesso pensiero è quello di Ronan Jotojot Ayag, sacerdote filippino dell'ordine degli scalabriniani, arrivato in Italia dopo aver ricoperto il ruolo di cappellano, a Londra, di dodici comunità filippine. Al Timone padre Ayag squaderna un finto paradosso: «Spesso i bambini, italiani o inglesi che siano, ascoltano di più la domestica filippina che i

propri genitori». «Alla sera, a conti fatti, con la colf hanno condiviso ore vivaci, magari facendo i compiti, imparando canti, qualche volta anche sentendo parlare di Gesù. I genitori torneranno dal lavoro stanchi e con poche energie...». Una questione non solo di tempo, ma anche di quello che gli esperti chiamano "tempo di qualità". C'è ancora qualcosa, però, all'origine della singolare e affascinante indole filippina.

«In una terra spesso martoriata da eventi catastrofici, in cui tifoni, maremoti e terremoti sono all'ordine del giorno, la gente ha imparato a essere saggia e soprattutto vigile», afferma padre Ronan Ayag. E aggiunge: «In patria noi filippini sperimentiamo sulla pelle quanto dice il salmista, e cioè che siamo davvero "come l'erba, che al mattino fiorisce e alla sera è falciata e dissecca". L'immagine evangelica è invece quella delle vergini sagge, con la nostra comunità dispersa nel mondo ma con l'olio della fede sempre con sé».

Rimane intatto il corto circuito esplosivo e rivelatore: in una società «sazia e disperata» (per usare l'espressione di Giacomo Biffi, il principe della Chiesa che non a caso ha sempre sostenuto un'immigrazione nella quale «preferire le popolazioni cattoliche o almeno cristiane»), in un Occidente che vive «come se Dio non esistesse», si ambisce, di fatto, a far entrare nell'intimità delle proprie case chi porta il sorriso cristiano come segno di riconoscimento e in un'imperturbabile fede per il Santo Niño la coscienza di sé. **T**



L'evangelizzazione più riuscita dell'Estremo Oriente

La pervasività della fede nel Paese ha pochi eguali. Non solo il popolo resta tenacemente attaccato alle sue radici spirituali, ma anche le élite economiche non temono di manifestare il proprio appoggio alla Chiesa

___ di **Roberto Manfredini**

Le Filippine rappresentano un vero e proprio "mistero" di evangelizzazione, tanto che gli studiosi continuano a interrogarsi sul modo in cui una religione "straniera" abbia potuto diffondersi e consolidarsi in modo tanto rapido quanto grandioso. Un caso unico, non solo in Estremo Oriente, in particolare se si considera il modo in cui la fede permea ancora l'esistenza di questo popolo. Le ipotesi su questa storia di successo del cattolicesimo in

Asia formulate dagli storici sono diverse. Una prima possibilità è che, a differenza dell'islam (introdotto nel XIV secolo), il quale non modificò le strutture sociali a base rigidamente castale della popolazione indigena, il cattolicesimo riuscì invece a spezzare il tradizionale sistema gerarchico, schierandosi dalla parte degli ultimi e degli oppressi. Tale impostazione permase non solo nel clero spagnolo - sia nei confronti

degli abusi dei signorotti locali, sia di quelli perpetrati dai *conquistadores* - ma anche nel momento in cui al dominio iberico subentrò quello statunitense: allorquando la nuova potenza coloniale volle da una parte porre in cima all'ordinamento episcopale prelati americani e dall'altra sviluppare un clero indigeno a essa leale, la Chiesa mantenne sempre una posizione di "terzietà" che gli consentì di differenziare la propria storia da quella dei governatori *pro tempore* e di garantirsi un ruolo indipendente dallo spirito dei tempi.

La fede vissuta come un dono
Un'altra supposizione, decisamente più azzardata, è che le Filippine abbiano sperimentato in anticipo rispetto allo stesso Occidente la cosiddetta modernità e che



mensile di apologetica

il timone

REGALA UN ABBONAMENTO AL TIMONE

Il modo migliore per sostenere la nostra rivista, aiutaci a diffondere le ragioni della fede

Sulla barca del Timone ci sono fede e ragione per non perdere la rotta



CONTI CORRENTI POSTALI - Ricevuta di Versamento -

BancoPosta

€ sul C/C n. 9783326 di Euro

CODICE IBAN IT1100760110800000009783326

INTESTATO A: _____ importo in lettere

I.D.A. SRL ISTITUTO DI APOLOGETICA IL TIMONE

CAUSALE:

ESEGUITO DA: _____

AVVERTENZE

"Il bollettino deve essere compilato in ogni sua parte (con inchiostro nero o blu) e non deve recare abrasioni, correzioni o cancellature. La causale è obbligatoria per i versamenti a favore delle Pubbliche Amministrazioni. Le informazioni richieste vanno riportate in modo identico in ciascuna delle parti di cui si compone il bollettino."

BOLLO DELL'UFF. POSTALE

CONTI CORRENTI POSTALI - Ricevuta di Accredito -

BancoPosta

€ sul C/C n. 9783326 di Euro

TD 451 CODICE IBAN IT1100760110800000009783326

INTESTATO A: _____ importo in lettere

I.D.A. SRL ISTITUTO DI APOLOGETICA IL TIMONE

CAUSALE:

Abbonamento **il Timone** € 42,00 Estero € 64,00 Vitalizio € 500,00 Abbonamento **JuniorT**
 Quaderni € 6,00 cad. (quantità/codice)/...../...../...../...../...../...../...../...../.....
 € 32,00 Estero € 60,00

ESEGUITO DA: _____

RESIDENTE IN VIA - PIAZZA _____

CAP _____ LOCALITA' _____

BOLLO DELL'UFF. POSTALE
codice bancaposta

IMPORTANTE: NON SCRIVERE NELLA ZONA SOTTOSTANTE
importo in euro _____ numero conto _____ id _____

000009783326< 451>